

FARC: fattibile l'appuntamento tra Chávez e Marulanda

Il venezuelano potrebbe facilitare lo scambio di prigionieri ha detto il capo guerrigliero a La Jornada

JORGE ENRIQUE BOTERO (inviato)



Manuel Marulanda Vélez, fundador y dirigente de las FRC, al llegar a Los Pozos para reunirse con el ex mandatario de Colombia Andrés Pastrana, el 9 de febrero de 2007 Foto:AP



Hugo Chávez, en una reciente emisión de *Aló, Presidente* Foto: Reuters

Selva amazónica colombiana, 2 settembre. Prima di essere guerrigliero, Raúl Reyes fu dipendente Nestlé e dirigente comunista del dipartimento del Caquetá, regione conosciuta come la porta di entrata all'amazzonia colombiana. Entrò nelle Forze armate Rivoluzionarie della Colombia, FARC, a metà degli anni 70 ed oggi è uno dei sette membri del segretariato, il comando massimo dell'organizzazione insorta.

Le FARC constano di cinque blocchi, corrispondenti ad un uguale numero di zone geografiche di questa nazione sud-americana, e Reyes comanda il blocco meridionale che opera nell'estesa e calda frontiera con l'Ecuador. È anche portavoce dell'organizzazione e capo della sua commissione internazionale.

Riceve l'inviato di *la Jornada* in un bel paraggio della selva amazzonica, molto vicino al fiume di acque color cioccolato e attraverso il quale siamo arrivati all'appuntamento, dopo molte ore di viaggio, sia usando veloci lance che rustiche canoe. È accompagnato da una scorta personale molto bene armata, composta da donne ed uomini, tutti giovani tra 20 e 30 anni.

È evidente che Reyes ha realizzato una lunga marcia fino al luogo dell'incontro, perché si prende una pausa prima di concedere questa intervista. Il sudore prodotto dal cammino inzuppa la sua maglietta verde olivo e dalla sua spalla destra pende un fucile M-16 di colore nero plumbeo. È mezzogiorno e "il camerata" - come lo chiamano le sue truppe - ordina che il pranzo sia a base di pesce, riso e yucca.

Gli alimenti sono uno squisito aperitivo dall'intervista che si realizza lo stesso giorno in cui i presidenti Hugo Chávez e Álvaro Uribe si riuniscono a Bogotá per cercare una soluzione allo scambio di prigionieri tra le FARC ed il governo colombiano.

–Lei conosce personalmente il presidente Chávez?

- Sì, lo conosco e credo che ci saranno molte volte ancora per stare personalmente con lui. È un leader di grandissima importanza nel continente, molto più adesso, per le sue affermazioni ed il suo interesse di apportare qualcosa alla pace della Colombia

–Cosa le fa venire in mente il presidente venezuelano quando parla con lui?

–Chávez è un uomo affabile, che vive il dolore del popolo, che cerca soluzioni, convinto di proseguire il cammino bolivariano. Lui è un bolivariano integro e, come tale, antiimperialista.

- Lei crede che Chávez possa aprire la strada verso lo scambio?

- Io sì, lo credo. L'apporto del presidente Chávez, la sua abilità, la sua sagacità, il prestigio che ha guadagnato nel continente aiuteranno moltissimo a risolvere il tema dello scambio umanitario che è uno dei problemi derivati del nostro conflitto interno. Per questo motivo penso che può svolgere un ruolo molto importante in questo e, in un futuro, anche nella ricerca delle soluzioni politiche che richiede la Colombia.

–Parlando di scambio, comandante, qualcuno ha espresso la formula “negoziazione in Venezuela e scambio in Colombia”.

- Sono molte le cose che vengono dette. Ci sono molte speculazioni su questo, ma ugualmente ci sono moltissime possibilità e nessuna può essere negata. Ovviamente ci sono due parti: il governo di Bogotá ha una posizione che, a nostro giudizio, non è quella di facilitare l'accordo, e le FARC hanno una posizione politica molta volenterosa, spiegata in vari modi. È bene che si sappia che sono state le FARC a proporre l'accordo umanitario, perché Uribe, una volta che arrivò al primo governo, non parlò mai dell'accordo umanitario; parlò solo di guerra e nient'altro.

–Quando voi parlate di dialogo vi riferite a un dialogo tra Chávez e Manuel Marulanda?

- Dobbiamo arrivare lì, quello sarà un incontro storico. È un incontro necessario per il bene di tutta la regione e particolarmente per il paese colombiano che è vittima delle politiche dell'attuale governo. L'incontro tra Chávez e Marulanda si deve costruire, deve organizzarsi. È molto importante il grande interesse che ha il presidente Chávez, e che ha espresso pubblicamente, di conversare col capo delle FARC.

–Marulanda a Miraflores

–Speriamo, però questo implica preparare le condizioni. Personalmente mi piacerebbe molto questo momento, perché Marulanda è un leader delle forze rivoluzionari di Colombia e del continente.

- C'è chi dice che i veri artefici di tutto ciò che sta succedendo siate voi. Che le FARC hanno lavorato a questa situazione per molto tempo.

- Bisogna dare tutto il credito alla senatrice Piedad Cordova che è la persona che sta dietro tutto questo, grazie alla sua amicizia col presidente Chávez. Lei è una donna progressista e come tale gli interessa risolvere problemi come questo. Lo scambio umanitario è un tema di interesse internazionale sul quale sono posati gli occhi di molti paesi, in attesa di vedere che cosa esce dalla gestione del presidente Chávez con Uribe, poi, non so quando, col comandante Manuel Marulanda.

- All'uscita di una riunione recente col presidente Chávez, familiari dei politici e militari che sono nelle mani delle FARC hanno detto che non erano stati mai tanto ottimisti. Oggi hanno motivi per alimentare la loro speranza?

- Questa speranza e quel ottimismo bisogna mantenerli. È legittimo l'ottimismo che i parenti dei prigionieri ripongono negli avvicinamenti, nella facilitazione, nell'audacia del presidente Chávez per contribuire alla soluzione di questo problema. È qualcosa che essi hanno ben compreso, dal momento in cui li ha ricevuti con tanta gentilezza, fece suoi i loro problemi e si sedette con loro.

- Se ci sarà lo scambio, comandante Reyes, dopo che succederà?

- Speriamo che lo scambio ci sia e persisteremo tutto il tempo necessario per la liberazione dei prigionieri. Dopo di questo dovrà venire l'altra parte che ha a che vedere con la pace in Colombia. Noi consideriamo che l'uscita politica è la soluzione ai problemi che soffre il nostro paese. Non è vero che la soluzione stia nell'incrementare la guerra, come lo urla il governo di Álvaro Uribe.

- Passiamo ad altri temi. Recentemente il comandante delle forze militari, il generale Montoya, ha detto, durante un omaggio fattogli dagli industriali, che la guerra era arrivata "finalmente" alla fine.

- Il generale Montoya dice qualunque cosa e sta parlando dei suoi desideri. Ma quella che vediamo è una tremenda decomposizione nell'esercito. I mezzi di comunicazione hanno denunciato che l'esercito e la polizia sono vincolate ad attività del narcotraffico. È anche vox populi il matrimonio tra l'esercito ed i paramilitari. L'esercito è stato l'istruttore, l'orientatore, l'istigatore dei gruppi paramilitari, ma oltre a ciò, che già sarebbe una vergogna per l'istituzione, i militari integri, non coinvolti né d'accordo con le con le assurdità del paramilitarismo, sono messi da parte dalla cupola militare. A questo aggiunga il cattivo trattamento che danno ai soldati: per esempio sappiamo che non danno loro neppure la biancheria intima, stanno male a stivali, mentre i loro generali fanno sperpero delle milionarie risorse che dà loro il presidente Uribe affinché facciano la guerra contro il popolo, difendendo gli interessi dell'oligarchia, delle multinazionali e, soprattutto, dell'imperialismo yankee. Cosicché sarebbe meglio parlare della fine, ma dell'esercito.

–Però neppure voi state vincendo la guerra, comandante.

- Guardi, le FARC hanno potuto resistere e sconfiggere il Piano Patriota. Mentre non è riuscito il signor Uribe a sconfiggere alle FARC; non gli è riuscito né coi milioni di dollari che gli hanno dato gli Stati Uniti, né con gli assessori militari. E questo perchè lotta rivoluzionaria delle FARC è la lotta del popolo ed è una lotta che ha la virtù di contare sull'esperienza e la saggezza del popolo, del contadini della gente ordinaria che impara dell'esperienza, che impara dalla vita.

–Il Piano Patriota è stato una specie di scuola superiore di guerra per voi.

–“Asco”, dijo el senador Gustavo Petro que le habían producido sus declaraciones recientes sobre la importancia que las FARC le atribuyen a la existencia del Polo Democrático Alternativo... ¿Que le producen a usted las declaraciones del senador Petro?

–Lo primero que debo decir es que Petro no es el Polo, el Polo es pueblo. Dentro del Polo están los sectores marginados, los desempleados, los desplazados, campesinos, indígenas, afrodescendientes. Están los colombianos que quieren cambios radicales en el sistema de vida de nuestro país. Están revolucionarios de verdad dentro del Polo y mucha gente progresista, patriótica, antimperialista... y también chavistas.

- Sì, si ha imparato molto. I nostri quadri, i nostri guerriglieri hanno imparato molto da questo confronto e hanno acquisito un maggiore livello affrontando il Piano Patriota. Oggi è necessario ricordare che ci sono stati sempre piani per distruggere le FARC; per questo motivo mente il presidente Uribe quando vuole vendere al mondo e alla Colombia, l'idea che egli è l'unico che ha combattuto le FARC: le FARC le hanno combattute tutti i governi da quello di Guillermo León Valencia fino ad oggi, secondo periodo di Álvaro Uribe.

- "Schifo", ha detto il senatore Gustavo Petro che gli avevano prodotto le sue dichiarazioni recenti sull'importanza che le FARC attribuiscono all'esistenza del Polo Democratico Alternativo... Che cosa producono in lei le dichiarazioni del senatore Petro?

- La prima cosa che devo rispondere è che Petro non è il Polo, il Polo è il popolo. Dentro il Polo ci stanno i settori emarginati, i disoccupati, gli sfollati, contadini, indigeni, afrodiscendenti. Ci stanno i colombiani che vogliono cambiamenti radicali nel sistema di vita del nostro paese. Sono rivoluzionari in realtà dentro il Polo e molta gente progressista, patriottica, antimperialista... ed anche *chavistas*.